



Mario Piatti

Autobiografia musicale e formazione

Considerazioni in merito al libro di Maria Rosaria Strollo,
Scrivere l'autobiografia musicale, FrancoAngeli, Milano 2014.

Abbiamo già avuto modo di ospitare su *Musicheria* il contributo di Maria Rosaria Strollo “Musica e scrittura di sé. Un percorso di ricerca-azione” ([>>> leggi](#)), in cui l’Autrice sintetizza gli elementi di un’interessante ricerca sulla pratica dell’autobiografia musicale condotta presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II.

Qui vorrei proporre alcune riflessioni a partire dalla lettura del volume della stessa Autrice, *Scrivere l'autobiografia musicale. Dal ricordo volontario al ricordo spontaneo*, pubblicato nella collana “Le scienze dell'apprendimento. Cognizione e Formazione” dell'editore FrancoAngeli.

È stato un piacere conoscere l’esperienza condotta da Strollo, considerato che in ambito accademico-universitario (salvo ovviamente per l’eccezione di Napoli) l’attenzione posta alle tematiche dell’identità e delle autobiografie musicali sembra vicino allo zero, verificando tra l'altro che le relative pubblicazioni sono praticamente assenti (se non considerate oggetto di ostracismo) in alcuni insegnamenti dei vari Dams e in puntigliose bibliografie di “pedagogia musicale”.

Scriva Strollo: «L’introduzione dell’autobiografia musicale nel panorama pedagogico si può collocare nel 1994, allorché nel corso del Colloquio di pedagogia della musica tenutosi ad Assisi, partendo dal presupposto che la maggior parte delle esperienze vissute dal soggetto è accompagnata dall’ascolto di musica, si propose l’introduzione di uno “spicchio musicale” nei tradizionali percorsi autobiografici ormai ampiamente diffusi in ambito della formazione, in particolare della formazione degli adulti» (p. 7).

Leggendo queste parole all’inizio del volume in oggetto non ho potuto fare a meno di riandare col ricordo ai bei giorni dei colloqui assisani, iniziati nel 1987 e continuati fino al 1996 (*NdR: dei Colloqui assisani sono stati prodotti gli atti nella collana Quaderni di musica applicata. Si possono*

consultare gli indici su Musicheria >>> QUI). In particolare, quel colloquio del 1994 rappresentò una tappa importante del “Progetto Identità Musicale” che, con Gino Stefani, Maurizio Disoteo, Enrico Strobino, Maurizio Spaccazocchi, Maurizio Vitali e altri amici e amiche del “Progetto Uomo-Musica”, avevamo attivato nel produttivo e stimolante contesto del Centro Educazione Permanente – Sezione musica della Pro Civitate di Assisi. Ho avuto modo poi di approfondire le tematiche dell’identità e dell’autobiografia musicale con Maurizio Disoteo nel nostro volume *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali* (FrancoAngeli, Milano 2002).

Ho quindi letto con interesse e con piacere il resoconto della ricerca che Maria Rosaria Strollo ha condotto presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II. La ricerca è stata preceduta da un intervento pilota nell’a.a. 2010-2011 con la partecipazione di 25 studenti, mentre il campione del secondo studio era composto da 66 studenti iscritti al corso di Laurea magistrale in Psicologia e 120 studenti del Tirocinio Formativo Attivo per Insegnanti di Scuola Secondaria.

Per l’Autrice, «gli obiettivi della ricerca sono stati connessi alla possibilità dell’autobiografia musicale (non tradizionale) di:

- sperimentare l’esperienza della scrittura autobiografica in quanto dispositivo di retrospezione, autoriflessione ed autoformazione;
- coglierne attraverso l’esperienza gli elementi di autocensura e autocontrollo;
- sperimentare il ruolo della musica sui processi cognitivi ed in particolare l’associazione musica/emozioni/esperienze» (p. 146).

Mi sembra di un certo interesse la distinzione che l’Autrice fa tra autobiografia musicale “tradizionale” e il modello utilizzato nella ricerca.

«Vale la pena di sottolineare le differenze dello strumento utilizzato [nella ricerca] con l’autobiografia musicale tradizionale, che partendo dal presupposto che la maggior parte delle esperienze vissute dal soggetto ha come sfondo la musica, si propose l’introduzione di uno “spicchio musicale” nei tradizionali percorsi autobiografici ormai ampiamente diffusi in ambito della formazione, in particolare della formazione degli adulti. Si trattava, in altri termini, di associare ricordi a brani musicali e non di scrivere la propria autobiografia ascoltando quei brani. Mentre l’obiettivo dell’autobiografia musicale tradizionale sembra avere molti punti in comune con la prima fase del metodo utilizzato, nel corso della quale gli studenti, scegliendo i brani che avrebbero ascoltato in aula, hanno in maniera del tutto naturale associato ad essi dei ricordi connessi al periodo in cui erano soliti ascoltare, la seconda fase dell’esperienza sembra maggiormente in grado di soddisfare gli obiettivi menzionati in precedenza» (p. 147).

Personalmente credo che il termine “tradizionale” usato da Strollo sia un termine di comodo, per differenziare due modalità diverse, ma che a mio avviso sono complementari, del lavoro autobio-

grafico musicale. In realtà la pratica dell'autobiografia musicale non ha niente di "tradizionale": è una pratica che a mio giudizio non è per niente diffusa, soprattutto nei contesti di formazione degli insegnanti, nemmeno tra gli insegnanti di musica, e che quindi potrebbe essere considerata "innovativa". La ricerca-azione condotta a Napoli potrebbe rappresentare un buon modello da riproporre nei vari contesti formativi, dall'aggiornamento in servizio dei docenti di musica dei vari ordini e gradi di scuola, ai corsi di diploma accademico dei Dipartimenti di Didattica della musica dei Conservatori.

Sono due gli aspetti peculiari che emergono dalla ricerca-azione di Strollo: «il ruolo della memoria nella ricostruzione autobiografica e le differenze tra memoria esplicita e memoria implicita, da un lato, ed il ruolo della musica nei processi cognitivi, dall'altro, per cogliere gli intrecci e le reciproche connessioni» (p. 9).

Nel volume in oggetto questi aspetti sono sviluppati sostanzialmente in due parti: nella prima sono affrontati gli aspetti generali relativi a "Musica e autobiografia nella formazione degli insegnanti e degli psicologi" (cap. 1) e a "Neurofenomenologia della memoria nell'autobiografia musicale. Dalla memoria volontaria al ricordo spontaneo" (cap. 2).

Affrontando nel primo capitolo il tema dell'autobiografia nella formazione dei formatori, Strollo sottolinea come «la narrazione si può considerare una delle modalità di cui il pensiero dispone per dare senso al processo di crescita e di cambiamento del soggetto. [...] Il racconto autobiografico non è un mero raccontarsi e dare spiegazione delle scelte compiute nel corso della propria vita, ma è un vero e proprio processo di selezione e reinterpretazione del vissuto personale e delle esperienze che si ritengono maggiormente pregnanti ai fini dell'evoluzione individuale» (p. 12).

Anche i formatori rischiano di fossilizzarsi su schemi operativi ereditati culturalmente e sui quali non sempre si compie una riflessione critica; per questo diventa importante il «lavoro di analisi e di presa di coscienza delle proprie intenzioni, motivazioni, dei pre-giudizi e dei modelli che in maniera inconsapevole guidano l'azione» (p. 15).

Nel riconoscere che «la valenza auto formativa della musica si presenta all'uomo sin dai primi anni di vita», si sottolinea come «nel corso degli ultimi anni si è assistito a un ampio dibattito interdisciplinare sul ruolo della musica nella costruzione dell'identità che ha portato alla individuazione e definizione di una sfera dell'identità personale definita come *identità musicale*» (p. 22).

Strollo delinea tre differenti fasi dell'identità musicale: a) l'imprinting originario relativo ai primi mesi di vita e al periodo prenatale; b) la funzione emotiva-affettiva della musica che si intensifica nel periodo preadolescenziale; c) la partecipazione attiva con lo sviluppo delle capacità di approccio critico.

La questione si pone comunque non solo a livello personale, ma anche come fatto sociale: «sarebbe opportuno studiare la musica non come oggetto in sé, ma tenendo conto della sua matrice culturale, mettendola in relazione con i comportamenti di chi la produce e con il contesto socio-culturale.

L'autrice evidenzia quindi il ruolo della musica nei contesti educativi e come l'autobiografia musicale possa considerarsi un buon strumento educativo: «Autobiografia e musica, connesse entrambe alla sfera emozionale, possono costituire insieme un valido strumento per la didattica finalizzata all'affinamento delle abilità meta cognitive e meta emozionali» (p. 32).

Nel secondo capitolo sono presentate alcune ricerche internazionali che mettono in luce il ruolo della memoria autobiografica, distinguendo tra memoria volontaria e memoria involontaria, e il rapporto tra ascolto e biologia.

La seconda parte del volume riporta i dati emersi dalla ricerca, focalizzando l'attenzione su "metodologia e strumenti" (cap. 3), alcuni aspetti specifici relativi alla "Formazione pedagogica degli psicologi" (cap. 4) e alla "Formazione pedagogica degli insegnanti" (cap. 5).

Nel cap. 3 vengono illustrati i dati emersi dal primo intervento pilota condotto con 25 studenti ai quali è stato chiesto di «inserire in un i-pod circa cento brani ascoltati nel corso della vita e di riascoltarli in aula scrivendo i ricordi di volta in volta emergenti nel corso dell'ascolto. Dopo la prima fase di ascolto il gruppo ha discusso le emozioni provate nel corso del lavoro. La consegna prevedeva, inoltre, di rivedere, una volta a casa, i propri scritti e riorganizzarli in una sorta di libro della vita» (p. 53). Nel volume sono quindi riportate le riflessioni - emerse dallo studio dei diari di bordo, delle relazioni finali degli studenti e di un questionario semi-strutturato - raggruppate sui temi del ricordo, della scoperta di sé e della scrittura, la costruzione degli strumenti metacognitivi.

Nel cap. 4 sono riportati i dati relativi alla ricerca nella formazione pedagogica degli psicologi, che fa seguito allo studio pilota cui si è fatto cenno. Il campione del secondo studio è composto da 66 studenti iscritti al Corso di laurea magistrale in Psicologia e 120 studenti del Tirocinio Formativo Attivo per Insegnanti di scuola Secondaria. L'esperienza condotta non era finalizzata «alla stesura di autobiografie in cui si associa una produzione musicale ad un evento, ma alla scrittura di un'autobiografia elaborata ascoltando nel corso della scrittura brani in precedenza selezionati (...) L'esperienza di ricerca sull'autobiografia musicale è stata accompagnata dalla produzione di resoconti fondati sulle griglie meta cognitive messe a punto dallo studio pilota, strumenti narrativi e metanarrativi» (pp. 82-84). Interessante risulta la lettura degli esempi di unità testuali riferiti alle categorie emergenti (pp. 85-90), nonché l'analisi delle associazioni dei termini ricorrenti nelle narrazio-

ni (pp. 92-96). I risultati sono stati poi comparati con l'analisi dei questionari somministrati a seguito dell'esperienza (pp. 104-119).

Nel quinto capitolo, infine, s'illustrano i dati relativi alla ricerca nella formazione pedagogica degli insegnanti partecipanti ai corsi di Tirocinio Formativo Attivo. Anche in questo caso si è fatto uso delle griglie meta cognitive in cui sono riportati esempi di unità testuali riferiti alle varie categorie individuate: potenzialità evocative dell'autobiografia musicale; associazioni tra musica e discipline didattiche; dimensioni del tempo/spazio; l'autobiografia come strumento pedagogico; dimensione gruppale dell'esperienza dell'autobiografia musicale; grado di incidenza sulla propria persona; metafore per l'autobiografia musicale; conoscenza di se stessi; emozioni suscitate dal compito (pp. 121-125). Anche in questo caso i dati sono stati comparati con l'analisi dei questionari somministrati a seguito dell'esperienza (pp. 133-143).

Nelle conclusioni l'Autrice ritiene che «il percorso proposto agli studenti ha consentito ai partecipanti di conoscere attraverso l'esperienza alcune potenzialità ed alcuni vincoli peculiari della scrittura autobiografica in quanto dispositivo di retrospezione, autoriflessione ed autoformazione, di coglierne gli elementi di autocensura e autocontrollo, di sperimentare il ruolo della musica nei processi cognitivi ed in particolare l'associazione musica/emozioni/esperienze» (p. 145).

Non ci rimane che ad augurarci che esperienze di autobiografia musicale e ricerche sull'identità musicale possano essere condotte in altre sedi, accademiche e non, ampliando, sviluppando, facendo crescere quei semi gettati ad Assisi nel "lontano" 1994.